

Sguardi sulla Romagna/ Appendice da conservare sui figliocci di Pascoli

Poeti romagnoli: ecco il catalogo!

Da Arcangeli a Pagliarani, le Muse son quaggiù

Tra gli autori romagnoli 'contemporanei', questi sono quelli che, a mio avviso, meritano particolare attenzione (ometto Ferruccio Benzone, Gianfranco Lauretano, Davide Rondoni, di cui leggerete nello "Sguardo" n.39, *Letterati romagnoli del Novecento*): **Gaetano Arcangeli** (Bologna 1910-1970), **Tito Balestra** (Longiano 1923-1976), **Rosita Copioli** (Riccione 1948), **Mariangela Gualtieri** (Cesena 1951), **Elio Pagliarani** (Viserba 1927), **Agostino Venanzio Reali** (Sogliano al Rubicone 1931-1994). Non è mai facile parlare di poeti così prossimi a noi; non perché ci sia bisogno di una chiara e precisa sistemazione critica per poterli leggere, ma perché il lavoro di alcuni di questi autori è ancora potentemente in fieri. Quindi, procedo per suggestioni.

Di **Gaetano Arcangeli** (romagnolo d'origine, di frequentazioni e, mi si passi il termine, di penna), mi pare interessante la raccolta *L'Appennino e nuove poesie* (Mondadori 1963); oggi è possibile leggerla nell'edizione a cura della Fondazione "Gaetano Arcangeli" (1997): un fitto dialogo con le cose e con la vita dell'Appennino, tutto teso a cogliere in esse il montaliano *anello che non tiene*, la breccia che ci butti nel mezzo di una qualche verità. Si nutre di un'epica umile e dolente, questa poesia, di gesti e oggetti evocativi nel loro silenzio, che è poi il silenzio della montagna. Proprio quel silenzio che il poeta si porta appresso anche quando ne è lontano, perché l'Appennino è un modo di vedere le cose, un modo di vivere, un'impronta del

cuore che non si può togliere. Lo dico perché lo so: sull'Appennino ho trovato le mie ossa.

Una vena ironica, da moralista bonario e disilluso, domina invece la poesia di **Tito Balestra**, soprattutto in quello che mi pare il suo libro migliore, *Quiproquo* (Garzanti 1974). Vengono in mente Catullo, Giovenale, e soprattutto Marziale, leggendo i brevi e puntuti epigrammi di Balestra. Punture di spillo, appunto, che colpiscono, come un tempo i suoi antichi predecessori, i vizi della

città nella quale il poeta ha scelto di vivere, Roma. Sentite questa, s'intitola *Ritrattino*: «A tutti vuol bene, a tutti dona/ un sorriso, un abbraccio, una parola:/ non ditelo malvagio, voler bene/ gli costa poco, solo la saliva». Ma Balestra non fa del moralismo spicciolo; il suo è piuttosto uno sguardo 'satirico', che vuole smascherare in sé e negli altri tutto ciò che è finzione, moralismo becero, perbenismo. Perché, al di là del disinganno e della disillusione che Balestra professa, sotto la cenere cova

il fuoco della ricerca di una verità, parziale forse, eppure necessaria. Nessun poeta, nessun vero poeta può fare a meno di duellare con questa parola dura e difficile. **Elio Pagliarani** deve la sua fama all'appartenenza al famoso (famigerato) Gruppo '63, al cui interno spiccano anche i nomi di poeti 'laureati' (per opera di molti docenti universitari e dell'antologia *I novissimi* pubblicata da Einaudi nel 1965) come Balestrini e Sanguineti. Non mi convince quasi niente dell'esperienza poetica e

del tentativo di rinnovamento prodotto da questi avanguardisti: troppa ideologia, troppo furore iconoclasta, troppa tecnica, troppo fumo e niente arrosto. Ad ogni modo, Pagliarani mi pare l'unico che abbia prodotto esiti interessanti, almeno nella raccolta *La ragazza Carla e altre poesie* (Mondadori 1962). *La ragazza Carla* è un poemetto in tre tempi, ambientato nella Milano del secondo dopoguerra; la protagonista, Carla, vive la sua vita di periferia stentando ad entrare nel mondo degli adulti come nel mondo del lavoro; è una ragazza in crisi da molti punti di vista, cioè in un momento di passaggio delicato e quindi estremamente 'poetico'. La prima parte è la più convincente: il verso lungo, una lingua che trae linfa dal parlato, una certa abilità nell'abbozzare con misura gli ambienti e le situazioni sembrano anticipare una prova riuscita di poesia racconto (come poi, ironia della sorte, con *Nel magma* del 1963 riuscirà compiutamente a Mario Luzi, l'antiavanguardista

TERZA PAGINA

Quando un poeta si appropria del suo tempo, ecco il catalogo! Di Arcangeli a Pagliarani, le Muse son quaggiù



Lotto
Primi 4 ritardati
59 77 68 1

Supenalotto

per eccellenza). Poi nella seconda e nella terza parte la tensione e l'equilibro del racconto s'incrinano un po', forse anche a causa della lunghezza dell'opera. In ogni caso Pagliarani percorre una strada interessante (quella del racconto in versi), senza cadere nella facile ideologia dei reietti di periferia e, al contrario, tentando di cogliere e lenire le dure croste che la vita regala agli uomini. Per tentare di rivelare il centro di umanità che cova nel cuore di tutte le ragazze Carla che abitano il mondo. *(continua)*

Tiziano Mariani



Il poeta spiantato, 1839, secondo Carl Spitzweg (1808-1885)